



Report Focus Group_1 Ottobre 2019

La Polveriera

Al focus group tenutosi presso e con la Polveriera hanno preso parte circa 15 partecipanti. Per loro volontà, esso si è svolto e viene restituito in forma anonima e collettiva.

Come e perché nasce La Polveriera. Quali attività, in quali spazi.

L'incontro si apre con il racconto di come, su quale spinta e in che contesto è nata la Polveriera e il suo progetto, un racconto cui si aggiunge la narrazione di alcune delle iniziative, degli eventi e dei progetti, delle molte attività e delle azioni portate avanti negli anni.

La realtà della Polveriera è nata nel 2014 su spinta dei collettivi universitari (in particolare quello di lettere e filosofia) che stavano portando avanti iniziative e lotte per ottenere una maggiore apertura delle sedi universitarie e per avere più spazi. Gli studenti conoscevano già gli spazi di Sant'Apollonia poiché frequentatori e fruitori della mensa e li avevano sempre visti vuoti. L'occasione della presentazione di un libro fu la prima opportunità di entrare nei locali utilizzati ancora oggi e conoscere lo stato e la configurazione degli spazi.

Nel 2014 con la campagna "facciamoci spazio", quegli spazi iniziano ad essere utilizzati e adibiti a *spazio comune*.

Questa scelta fu dettata dall'intenzione di non renderli semplicemente la stanza di un collettivo, del collettivo che li aveva occupati. Il progetto era quello di rendere gli spazi in grado di rispondere a diverse esigenze, di fare in modo che fossero una risposta per i bisogni degli studenti, dei cittadini, degli abitanti e dei lavoratori del quartiere (e per i lavoratori, fin da subito, tra le prime azioni nate alla/dalla Polveriera, con i lavoratori di EATaly e del collettivo Clash City Workers, fu portata avanti una vertenza importante).

L'intenzione di rendere la Polveriera uno spazio aperto fu seguita dalla scelta di organizzarlo tramite un'assemblea orizzontale per autogestire gli spazi e di volta in volta accogliere le proposte di attività in risposta alle esigenze di chi partecipava. Autogestite dalle stesse persone partecipanti all'assemblea, ci sono state presentazioni libri, cineforum, concerti, assemblee su varie realtà e varie questioni.

Una delle prime campagne, "Sant'Apollonia bene comune", riguardò il chiostro aperto: si trattava di una campagna che voleva coinvolgere anche gli abitanti del quartiere. Al tempo, il chiostro del complesso era aperto e vissuto come un posto di scambi. Da Sant'Apollonia bene comune e dalla sua assemblea sono nate le iniziative e i mercati contadini che rispondevano alle esigenze delle realtà contadine di Mondeggi e Genuino Clandestino (la cui prima assemblea nazionale venne fatta proprio alla Polveriera) che non avevano affacci in città.

I mercati contadini furono un'ottima occasione e furono portati avanti per quasi due anni: una volta al mese dal 2014 fino all'inizio dell'estate del 2017, momento in cui è stato chiuso il chiostro (e parallelamente nasceva il mercato di piazza Tasso che raccoglieva la stessa rete di produttori/consumatori).

Altri esiti del percorso di Sant'Apollonia Bene Comune sono stati l'incontro e l'inserimento nel percorso di tanti altri comitati (No Tav, Next Emerson, etc.) e il lavoro che ha prodotto varie mappature sul quartiere (studi effettuati da alcune urbaniste, ora ricercatrici) che indagarono quanto Sant'Apollonia fosse usata, se fosse conosciuta, etc. informazioni e analisi che furono allegate all'accordo di valorizzazione del 2015.

Da allora, alla Polveriera sono stati organizzati e svolti incontri con urbanisti e professori su temi quali il diritto alla città, le lotte ambientali (inceneritore, aeroporto, geotermia, ecc), la resilienza (BSA e gruppo di ricerca Emidio di Treviri), la turistificazione (in relazione a questo tema, la Polveriera è diventata nel tempo anche il nodo locale della rete internazionale SET – Sud Europa contro la Turistificazione organizzandone un incontro nazionale).

Tra le altre attività, la Polveriera ha ospitato spesso il consultorio in piazza, corsi di autoformazione sul lavoro, corsi di disegno, laboratori di teatro.



La percezione e i rapporti di “vicinato”: le relazioni con il quartiere, con le realtà cittadine e non, con le reti.

La Polveriera si legittima di giorno in giorno, svolgendo un ruolo fondamentale nel quartiere in cui opera, facendo ciò di cui c'è bisogno.

La Polveriera ospita le iniziative che nascono dal suo interno e così come tutte le azioni portate avanti dalle altre realtà che non hanno spazi o cercano un luogo d'incontro. Essa, data la sua autentica e credibile natura *aperta*, data la sua maniera di porsi, è percepita come territorio neutro. Rispetto alle altre realtà dei centri occupati fiorentini la Polveriera è uno spazio comune meno connotato e costruisce dei percorsi con chi li vuole costruire, chi li vive, chi partecipa. Per mantenere una reale connotazione di spazio non escluso La Polveriera riporta, anche all'interno dei documenti fondamentali, la necessità di esclusione verso posizioni escludenti: nessuno può privare altri dell'uso della Polveriera di conseguenza non sono accettati sessismo, razzismo e fascismo.

Data la sua collocazione, essa risponde, in qualche modo, alla carenza di spazi comuni e pubblici in centro, dove la situazione spazi e il panorama e il radicamento dei movimenti politici sono cambiati rispetto al passato.

Nel centro storico, la chiusura delle università e la mancanza di spazi dove autodeterminarsi ha portato la Polveriera a diventare il punto di riferimento di varie realtà.

Anche le relazioni e i contatti più forti in città sono cambiati nel tempo. Nei fatti i collegamenti più forti sono con Next Emerson, con l'occupazione di Viale Corsica, di Via del Leone e con Mondeggi, tutte realtà legate al proprio quartiere e territorio.

Il lavoro e il rapporto con il quartiere è difficile, per la sua natura turistica (c'è un incunarsi dei turisti che avanzano sempre più da San Lorenzo), per la grande mobilità, la barriera fisica di non stare sulla strada. La Polveriera, per questi motivi, è in relazione più che con il quartiere, con la città e con reti più ampie del quartiere.

Gli spazi e il loro utilizzo.

Altro tema discusso riguarda la questione degli spazi e di come vengono utilizzati, che è un modo di raccontare anche come funziona la Polveriera.

I locali utilizzati dalla Polveriera sono destinati ad alcune funzioni e, nello stesso tempo, presentano tutti un forte carattere di polivalenza e flessibilità, caratteristiche necessarie ad adattarsi in maniera flessibile e intelligente alle varie iniziative ed eventi. Si cerca di mantenere una struttura quanto più leggera possibile, a livello sia di arredi che di impianti, per la precarietà della situazione e in relazione all'esigenza di uno spazio che deve cambiare in relazione al suo uso. Gli spazi, in sintesi, sono:



- una sala grande. In essa hanno luogo i concerti, gli spettacoli e le presentazioni che necessitano uno spazio più ampio, le assemblee più grandi;
- una sala riunioni, primo locale in cui si accede, utilizzata per esposizioni e incontri e in cui si trova una piccola biblioteca;
- una seconda stanza dopo l'entrata, dove vi è una piccola officina/magazzino per gli attrezzi;
- un'altra grande sala, quella in cui si inserisce il volume dei bagni della mensa, che ospita una ciclofficina (nata e organizzata dai RUF, un collettivo di riders, un gruppo di lavoratori della gig economy privi di tutele sindacali che avevano bisogno di uno spazio di riferimento comune. Essi hanno da circa un anno iniziato a riunirsi alla Polveriera e da lì hanno avviato

rivendicazioni sindacali a scala nazionale, iniziato a pensare come strutturarsi e portare avanti diverse iniziative. La ciclofficina è anche un modo per autofinanziarsi). La ciclofficina occupa una parte della stanza, il resto è dedicato alla palestra: nel tempo, è stato usato per laboratori musicali, corsi di tessuti aerei, trapezio, giocoleria, danza, capoeira, etc.



Ci sono due mezzanini: uno era la sede di un collettivo di critica radicale alla tecnologia, l'Hack lab (parte della rete nazionale dell'Hack Meeting), ora lo stanno sistemando per ospitare una scuola di italiano per stranieri, che va avanti su base volontaria, 2 volte a settimana.); l'altro viene utilizzato da una delle regie di una radio autogestita che trasmette su frequenze am e in streaming sul web. L'altro mezzanino era il laboratorio di informatica,

Tutte le attività della Polveriera, che vivono nei suoi spazi, ripartono in autunno.

Le problematiche relative alla sicurezza.

Le questioni relative alla sicurezza negli spazi dell'intero complesso di Sant'Apollonia sono varie e, in vario modo e misura, la Polveriera ne è osservatrice partecipante, coinvolta e si adopera per intervenire, in alcuni casi come soggetto mediatore e in altri esercitando un ruolo di presidio.

La narrazione e l'esperienza vissuta è utile alla comprensione delle situazione e delle dinamiche.

La problematica relativa al consumo e allo spaccio di droga era un tempo legata alla stanza che adesso ospita la palestra e in cui vi è il volume dei bagni della mensa. I bagni avevano il tetto aperto per cui era facile scavalcare e avere accesso alla stanza. Le persone entravano da lì a dormire e a consumare eroina. I ragazzi della Polveriera, che quasi quotidianamente, in quel periodo, si occupavano di ripulire i bagni da siringhe e residui, si sono operati per chiudere i soffitti dei bagni. Il problema del consumo di droga, a quel punto, si è spostato nella zona dei condizionatori all'ingresso del chiostro. Ora, infatti, i problemi più grossi di consumo e uso di sostanze sono sotto la scala che sale direttamente alla mensa. Anche qui, i ragazzi della Polveriera, con la cooperativa CAT, sono andati a ripulire l'area.

Risalendo all'inizio della questione, inizio in relazione all'intreccio temporale con la storia della Polveriera, quando il chiostro era aperto (nel 2014), esso era utilizzato come angolo buio in cui avvenivano gli scambi. I vari soggetti vi entravano, effettuavano lo scambio e lasciavano gli spazi. Quando è nata la Polveriera, la situazione spaccio – consumo era già così, pur se più distribuita nel quartiere. Bisogna pensare che quella strada era una zona completamente fuori dal circuito turistico e l'intorno era senza luci e senza turisti. Il chiostro era percepito e considerato come un posto studentesco, usato dal quartiere per i bambini, per fare passeggiare il cane e anche come parcheggio dei dipendenti della mensa. Con la chiusura del chiostro, nel 2016, il flusso di persone che si affacciavano a far cose e lo spaccio si sono spostati nel loggiato. Con la turistificazione del quartiere e le azioni della polizia in Piazza Indipendenza, presso la Fortezza e le Cascine, flussi e spaccio (e consumo) si sono definitivamente spostati in Sant'Apollonia (uno spostamento legato anche alla presenza dei bagni aperti, rimasti gli unici dopo la chiusura di tutti gli altri bagni pubblici della zona (soprattutto nelle università) in seguito ad episodi di morte per overdose, problema la cui soluzione è stata individuata, appunto, nella chiusura. Per queste ragioni, cui si sono aggiunte le retate, flussi e soggetti si sono concentrati in Sant'Apollonia, aggiungendosi ai vari frequentanti.

I problemi che ora si devono affrontare riguardano anche tutte le dinamiche che contornano lo spaccio, le dinamiche di aggressioni, violenze verbali, molestie. Ci sono stati degli attriti di natura quasi etnica o di concorrenza e controllo del territorio. Tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate di questo anno, l'escalation di criticità è stata fermata con l'organizzazione di un presidio popolare che ha coinvolto anche altre realtà. Grazie a questa azione, per un mese la situazione è stata tenuta sotto controllo. Essa è degenerata nel momento in cui la Polveriera è rimasta chiusa, durante la chiusura dello spazio ad Agosto.

Il problema della sicurezza reale è un problema di sessismo, non di aggressioni fisiche a persone esterne a certi gruppi e dinamiche. L'azione difficile che nessuna polizia può fare è capire le dinamiche di questi gruppi. Bisogna distinguere: ci sono i ragazzini, gli adolescenti che frequentano il loggiato di Sant'Apollonia perché è un luogo coperto, altri gruppi che non sanno dove andare, i richiedenti asilo, i giovani migranti che ci sono nel quartiere. Il lavoro difficile è capire le dinamiche e capire e distinguere quali marginalità, quali soggetti sono pacifici ma, eventualmente, rumorosi e quali no. E bisogna cercare di separarli realmente. Spesse volte un tale lavoro rientra nell'ambito della gestione dei conflitti che possono essere risolti con una mediazione dialettica piuttosto che venire puniti a posteriori con una repressione violenta. Per quanto questo sia



un lavoro difficile e oneroso in termini di tempo permette di operare su una rieducazione e dunque affrontare le cause del problema, specie nei confronti dei frequentanti più giovani.

La questione musica, di cui abitanti del quartiere vicini si lamentano è da attribuire e si lega all'uso delle "casse bluetooth". In merito agli episodi di disturbi "rumorosi", i responsabili spesso appartengono a gruppi che si dimostrano collaborativi con la Polveriera nel momento in cui essa interviene. Altri responsabili sono rintracciabili in gruppi più ostili sui quali la Polveriera, evidentemente, non ha, e non può avere, controllo.

La Polveriera fa eventi con DJ set ma di solito nelle sale chiuse, il disturbo è limitato. **Inoltre gli orari di chiusura del complesso non si prolungano fino a ore notturne.**

Nella geografia della marginalità, oltre ai soggetti cui si è già accennato, si individuano: adolescenti, post-adolescenti, sottoproletariato, individui che vengono da varie parti di Firenze. Essi frequentano Sant'Apollonia perché è accanto a San Marco, snodo dei bus. È un punto coperto e aperto.

In esso, certamente, gli adolescenti entrano in contatto con situazioni complesse, ma non solo negative, anche positive e di stimolo culturale, in altri luoghi avrebbero contatto solo con situazioni negative...

Il complesso di Sant'Apollonia, il suo loggiato costituisce una situazione in cui si mescolano cose (che si mescolerebbero comunque in altri luoghi e spazi) ma, in qualche modo, si configura come un contesto più protetto. Un ipotetico sgombero dei locali della Polveriera peggiorerebbe la situazione di quel luogo. Con la presenza della Polveriera, Sant'Apollonia è un luogo protetto e più efficace. Spesso sono state portate avanti attività sulla responsabilizzazione, su cosa comporta l'assunzione di determinate sostanze. Con la cooperativa CAT, la Polveriera aveva cercato di mettere in piedi un'azione più strutturata e fare prevenzione sulle tossicodipendenze, così come azioni di riduzione del danno. In occasione di alcuni eventi la cooperativa si è occupata di fare informazione e corsi per intervenire in casi di overdose.

La CAT sarebbe anche disponibile ad utilizzare una postazione fissa, per essere presenti in maniera continuativa e poter dare un senso e migliorare l'efficacia della loro presenza e della loro azione, avendo la possibilità di conoscere i ragazzi e la realtà. Mettere in piedi e realizzare un progetto di questo tipo, investendo anche alcune risorse, potrebbe essere più efficace dell'azione svolta, ad esempio da una guardia giurata.

L'idea di un presidio costante ed efficace necessita di risorse e persone coinvolte in un numero di ore che, sola e con le sue sole forze e risorse, la Polveriera non può garantire.

Ultima questione trattata durante il confronto e la discussione è stata relativa all'installazione del cancello al termine delle scale di accesso. Lo spostamento del cancello (preesistente lungo il loggiato) doveva essere funzionale al presidio, da chiudere all'occorrenza, per controllare l'accesso di persone riconosciute come elemento di disturbo e danno. L'utilizzo di tale cancello è stato messo in atto durante il presidio attivato a inizio estate 2019 al momento di un'aggressione violenta, evitando uno scontro fisico che poteva degenerare.

L'installazione del cancello ha avuto una funzione psicologica ed è stato percepito da alcune realtà che vivono gli spazi del loggiato come linea di confine, contribuendo a "spostamenti" e "ricollocazioni" spontanee dei vari gruppi.

Attualmente il portico viene chiuso dall'ente gestore attraverso il cancello principale, dalle 22:00 alle 9:00 (sabato e domenica 23,30 alle 9).



Disponibilità alla mediazione e condizioni minime alle quali sarebbe possibile, proposte e modelli di gestione.

Riguardo le proposte future, nel caso della Polveriera esse muovono dalle riflessioni anche in relazione ad una disponibilità di mediazione con le istituzioni, valutandone e stabilendone i termini e i confini, definendo a quali condizioni e con quale eventuale nuovo modello di gestione.

Ci sono due scale su cui ragionare: una è quella dell'intero complesso che oggi funziona per blocchi che oggi non si relazionano tra di loro.

A questo livello di ragionamento, potrebbe essere possibile pensare ad un elemento di coordinamento che coinvolga tutte le varie parti che possono essere interessate, dal quartiere agli studenti e tutte le attività che ci sono, un coordinamento per integrare i diversi tipi di fruizione.

Per quanto riguarda l'ambito di riferimento della Polveriera, un ambito complesso fatto di altre reti che convergono su uno spazio fatto di attività differenziate, con una struttura assembleare, con regole fluide, la questione potrebbe essere la garanzia e il mantenimento di questa fluidità in futuro e quindi quale modello definire e utilizzare (e in questo discorso, ad esempio, quello dell'associazione non può essere un modello di riferimento perché ha una struttura gerarchica, delle responsabilità individuali e si configura come un uso esclusivo dello spazio).

Il piano di riflessione da cui partire può essere quello di stabilire delle condizioni che rendano accettabile un modello (un modello è accettabile a condizione che/se garantisce).

È importante, per proseguire sulla strada di questa riflessione, partire dal definire le necessità di un luogo come la Polveriera. Esse sono:

- l'orizzontalità;
- la responsabilità diffusa (che sono fundamentalmente le caratteristiche che fanno in modo che questo luogo abbia la funzione di e riesca, per questo, a convogliare tanti gruppi e persone con interessi diversi);
- l'accessibilità a diversi gruppi;
- autonomia decisionale, libertà di programmazione autonoma delle attività;
- gratuità;
- diritto all'autofinanziamento.
- l'esclusione delle posizioni escludenti quali sessismo, razzismo e fascismo.

(Questi elementi potrebbero costituire occasione e pretesto per alzare l'asticella del livello di innovazione possibile nello spazio futuro di Sant'Apollonia.)

Sul modello di gestione potrebbe esserci l'intenzione di fare una proposta, che seguirà all'impegno di valutare e cercare forme da sperimentare che possano trovare una attuazione pratica.

In generale, e in sintesi, il discorso si può sviluppare su due piani: uno è la libertà e la radicalità dell'approccio della Polveriera, l'altro è contribuire a un processo di rigenerazione determinato dagli utenti stessi, che vada a vincolare gli spazi ad un uso pubblico e gratuito, garantire spazi per gli studenti, gratuità, flessibilità di usi, accessibilità a reti, collettivi e studenti.

E in relazione a questi piani, nell'intero complesso, potrebbero essere individuati due livelli di funzionamento: una parte degli spazi potrebbe essere gestita da una o più assemblee che garantirebbero la loro gestione in una certa ottica, in modo diretto e con una certa autonomia. Dall'altra parte, potrebbe essere presente un ente intermedio, che si relaziona con tutto ciò che c'è dentro Sant'Apollonia ed è composto dai vari soggetti. Questo ente potrebbe esprimere la sua azione nel prevedere e calendarizzare una riunione periodica in cui definire la programmazione stagionale, previa riunione dei collettivi, coordinare l'utilizzo degli spazi comuni (chioschi loggiato ecc), la manutenzione, etc.

In ogni caso, si parla di innovare le forme di gestione del complesso di Sant'Apollonia garantendo accessibilità e fruizione di spazi a diverse soggettività in delle forme il più possibile aperte.



Conclusioni (o meglio: Altre riflessioni).

Il focus group si conclude con la condivisione di alcune riflessioni e della precisazione relativa ad alcuni elementi importanti mersi più volte e sottolineati nel corso dell'incontro.

È importante che si possa parlare del processo. Nel crono-programma dell'accordo di valorizzazione l'inizio dei cantieri è previsto per l'inizio del 2021. Si parla di un intervallo temporale abbastanza ampio. Anche il processo di progettazione andrà avanti al di là del processo partecipativo. Un discorso sicuramente significativo può essere ragionato sul cantiere Sant'Apollonia. Uno degli obiettivi è certamente cercare di garantire la sopravvivenza dell'esperienza della Polveriera il più a lungo possibile. Accanto a questo che si sta svolgendo e che si configura come molto breve e *intensivo*, si può immaginare un nuovo processo di partecipazione che segua le fasi di progettazione e partecipi alla definizione degli spazi, alla configurazione delle possibilità e del profilo di una sperimentazione intermedia. Si può pensare ad una gestione temporanea nel lasso di tempo abbastanza lungo che precede l'inizio dei lavori. Si può trovare un soggetto intermedio che gestisca il processo di rigenerazione in coordinamento con le realtà esistenti nel complesso e avvii percorsi specifici per definire i diversi interventi (ampliamento mensa, sistemazione chiostro, nuovo blocco scale..). La gestione dell'intero processo è un elemento molto importante, che può essere anche più importante della stessa conclusione.

Altra questione può essere (deve essere) l'idea e la possibilità di individuare un altro posto, in cui portare avanti le azioni e le esperienze durante il cantiere, se non all'interno del complesso magari in centro, dove spazi comuni non ci sono e la Polveriera risponde ad una esigenza che altrimenti non ha occasione di trovare risposta.

In sintesi:

- 1- È difficile configurare un utilizzo totalmente libero con il solo processo partecipativo. La Polveriera è però disponibile a seguire possibili processi di autodeterminazione dal basso e rigenerazione attraverso pratiche di autogestione. Quando tali condizioni si presentino La Polveriera rappresenta un'esperienza in grado di mettere in atto tali processi. Rispetto ai vari campi di partecipazione presenti nello spazio (studenteschi, cittadini, di vicinato, culturali..) la polveriera sarebbe disposta a seguire processi nella direzione di una definizione nuova del complesso di Santa Apollonia sin quando le condizioni precedentemente dette e relative all'autogestione siano presenti. Al venir meno di tali condizioni alcune attività potrebbero essere comunque interessate a utilizzare degli spazi
- 2- Rispetto al processo partecipato, sembra più funzionale definire meglio la fase urgente e lasciare aperto lo sviluppo di un modello gestionale anche per lasciare la possibilità di lavorare meglio alla definizione di un modello il più elastico possibile;
- 3- Potrebbe avere un senso pensare ad una assemblea di quartiere stagionale, un coordinamento periodico, in cui i soggetti singoli, non come Polveriera, potrebbero partecipare per raccogliere proposte, metterle in sinergia e sperimentare possibilità durante la riconfigurazione degli spazi (e alcuni rimangono adibiti ad uso collettivo);
- 4- La possibilità di immaginare, la concreta opportunità di pensare questo processo come una tappa di un discorso più lungo e potenzialmente più articolato e completo.